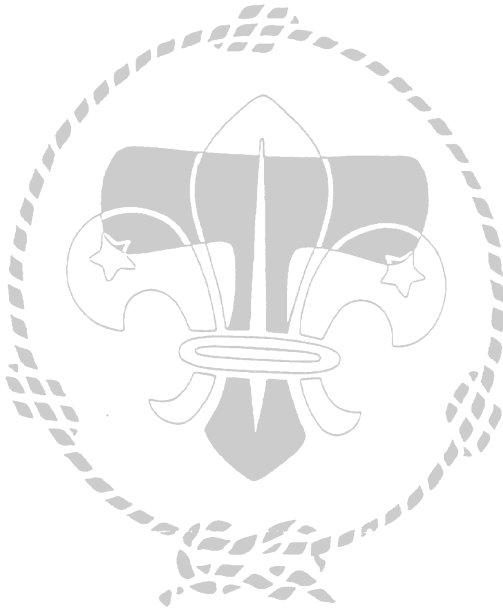


Comunità R/S Thiene 1 - Thiene 2



TRIDUO PASQUALE

Assisi

27 - 30 marzo 2002



27 marzo Mercoledì	28 marzo Giovedì Santo	29 marzo Venerdì Santo	30 marzo Sabato Santo
<p>ore 17.00 Partenza</p> <p>ore 23.00 Arrivo ad Assisi</p>	<p>ore 7.30 Sveglia - colazione</p> <p>ore 9.00 ritrovo presso la Piazza della Basilica di S. Maria degli Angeli (Porziuncola)</p> <p>ore 9.45 Momento di preghiera (Lodi mattutine)</p> <p>ore 10.15 Momento di catechesi: <i>L'Esodo come strada verso la libertà autentica.</i></p> <p><i>Ore 13.00-14.30 pranzo</i></p> <p><i>Ore 15.30 ci si reca a Spello</i></p> <p>Cena</p> <p><i>Ritorno ad Assisi</i></p>	<p>ore 9.30 ritrovo all'interno della Basilica di S. Maria degli Angeli (Porziuncola)</p> <p>ore 9.45 <i>Liturgia penitenziale</i> con possibilità di confessione individuale</p> <p><i>Ore 13.00-14.30 pranzo</i></p> <p><i>Pomeriggio visita di Assisi e dei luoghi di Francesco</i></p> <p>Cena</p> <p>ore 20.30 Santuario di S. Damiano – Assisi Via Crucis per gli R/S animata dalla <i>Stafrancescana</i>.</p>	<p>ore 9.00 ritrovo nella Tensostruttura presso lo Stadio di S. Maria degli Angeli</p> <p>ore 9.30 Momento di preghiera (Lodi mattutine)</p> <p>ore 10.00: <i>Semi di Risurrezione: testimonianze di incontro con il Risorto</i></p> <p>Terminate le attività partenza per Thiene</p>



S. Damiano

S. Damiano è un antico priorato benedettino, documentato dal 1030. Nei primi del sec. XII fu concesso alla mensa di S. Rufino. E' in questa chiesa che avvenne nel 1205 la conversione di s. Francesco:

Mentre passava vicino alla chiesa di S. Damiano, fu ispirato ad entrarvi. Andatoci, prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Và dunque e restauramela Tremante e stupefatto, il giovane rispose: "Lo farò volentieri, Signore". Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggianti; senti nell'anima ch'era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messaggio...

Gioioso per la visione e le parole del Crocifisso, Francesco si alzò e si fece il segno della croce, poi, salito a cavallo, andò alla città di Foligno portando un pacco di stoffe di diversi colori. Qui vendette cavallo e merce e tornò subito a San Damiano.

Ritrovò qui il prete, che era molto povero, e dopo avergli baciato le mani con fede e devozione, gli consegnò il denaro. Cominciò poi a raccontargli per ordine la sua vita. Il prete, stupefatto, meravigliandosi per una conversione così improvvisa, ricusava di credergli. E, temendo di essere preso in giro, non volle ricevere quei soldi. Francesco insisteva, sforzandosi di dare credibilità al proprio racconto e supplicando il sacerdote di lasciarlo abitare insieme con lui.

Finalmente quello si arrese alla seconda richiesta, ma, per timore dei parenti del giovane, non accettò il denaro. Allora Francesco, da sincero disprezzatore della ricchezza, buttò sul davanzale d'una finestra quelle monete, come non fossero che una manciata di polvere.

(Leggenda dei Tre Compagni, V 13; VI 16)

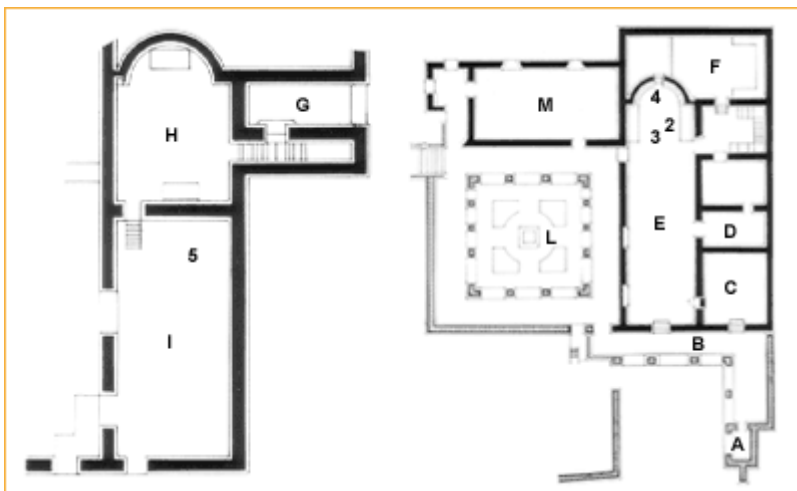
Il gesto non piacque a Pietro di Bernardone che, dopo aver tentato inutilmente di ricondurre alla ragione il figlio, lo costrinse a restituire il denaro. La vicenda si risolse davanti al vescovo della città, quando Francesco decise di rinunciare ai beni paterni .

Di ritorno alla chiesa di San Damiano, tutto felice e fervente, si confezionò un abito da eremita e confortò il prete di quella chiesa con le stesse parole d'incoraggiamento rivolte a lui dal vescovo. Indi, rientrando in città, incominciò ad attraversare piazze e strade, elevando lodi al Signore con l' 'anima inebriata. Come finiva le lodi, si dava da fare per ottenere le pietre

necessarie al restauro della chiesa. Diceva: "Chi mi dà una pietra, avrà una ricompensa; chi due pietre, due ricompense; chi tre, altrettante ricompense!".

(Leggenda dei Tre Compagni, VII 21)

Non è possibile stabilire l'entità del restauro condotto dal santo. La chiesa primitiva era ad una sola navata, con cripta ad oratorio e presbitero rialzato. Forse soltanto dopo l'arrivo di s. Chiara e di una comunità di Damianite, nel 1212, l'edificio subì una radicale trasformazione, con la chiusura della cripta e la costruzione di un dormitorio sopra la navata. S. Francesco vi soggiornò più volte, afflitto da una lunga malattia, e nell'inverno tra il 1224 e il 1225 vi compose il Canto delle creature. In seguito alla morte di s. Chiara, e alla sua sepoltura nella chiesa di S. Giorgio, le clarisse cedettero S. Damiano al capitolo della Cattedrale, ottenendo in cambio S. Giorgio. Il convento continuò ad ospitare una comunità di frati. Nel 1373 il convento fu concesso agli Osservanti di Paoluccio Trinci, che lo tennero fino alla soppressione post-unitaria del 1860. Nel 1879 fu acquistato da lord G.F.S. Robinson, marchese di Ripon e viceré delle Indie, che permise il ritorno dei minori Osservanti. L'ultimo proprietario, lord Peter Kerr marchese di Lothian, lo ha donato definitivamente alla comunità religiosa nel 1983.



CHIESA DI S. DAMIANO

A Edicola - B Portico - C Cappella di S.Girolamo - D Cappella del Crocefisso - E Chiesa - F Coretto delle Clarisse - L Chiostro - M Refettorio

PIANO SUPERIORE

G Giardinetto di S.Chiara - H Oratorio di S.Chiara - I Dormitorio delle Clarisse

1 Finestra del denaro - 2 Crocefisso - 3 Coro - 4 Comunichino - 5 Luogo del trapasso di S.Chiara

La chiesa presenta una semplice facciata a capanna, costruita con una muratura irregolare, sulla quale si apre un oculo decentrato. Su tre lati è recinta da un portico con archi a sesto ribassato. Sulla piazzetta antistante, a d. è una edicola (A) decorata da un pittore locale del secondo quarto del Trecento (Maestro di S. Crispino), raffigurante la *Madonna col Bambino*

tra S. Chiara e S. Francesco che presenta un devoto; nell'intradosso sono l'Eterno benedicente, S. Rufino e S. Damiano; all'esterno Annunciazione. Sotto il portico (B), sulla d., sono alcune figure votive dei Ss. Chiara, Francesco, Sebastiano e Rocco (1510), attribuiti a Francesco Tartaglia.

A d. nel portico è l'entrata per la cappella di S. Girolamo (C). Nella lunetta di fondo è una *Madonna col Bambino con i ss. Bernardino, Girolamo, Francesco, Chiara e religiosa in adorazione* (1517), dipinta da Tiberio d'Assisi su commissione di Galeotto de' Bistocchi. Nella parete sinistra, lo stesso pittore dipinse per Sante di Santorello da Campello un S. Sebastiano e S. Rocco (1522). Appresso è la cappella del Crocifisso (D), costruita nel 1555, che prende nome da un venerato Crocifisso ligneo (1637), scolpito da fra' Innocenzo da Palermo. L'opera ha da sempre suscitato la commozione dei fedeli per il suo tragico e dolente realismo, pur non incontrando l'attenzione degli studiosi. Si vuole che la fisionomia del volto assuma espressioni diverse a secondo della posizione da cui si guarda.

L'interno della chiesa (E) è ad una sola navata coperta da una volta a sezione ogivale. L'ingresso sulla facciata è sopraelevato di alcuni gradini; il pavimento pende verso il coro, coperto da una volta più bassa e terminante in un'abside semicircolare. L'incongruenza della struttura ha fatto pensare che il pavimento sia stato abbassato alla quota della cripta originaria e che sia stato eliminato il presbiterio sopraelevato, corrispondente al soprastante oratorio di S. Chiara.

Accanto alla porta, all'inizio della parete d., è una nicchia (1), detta la finestra del denaro, dove Francesco gettò la borsa dei denari rifiutati dal prete di S. Damiano. La vicenda è rappresentata ai lati della nicchia: S. Francesco in preghiera davanti al crocifisso in S. Damiano; Il santo getta il denaro davanti al prete; Pietro di Bernardone minaccia il figlio. Gli affreschi sono opera di un vivace pittore locale attivo agli inizi del Trecento, cui spetta anche una immagine di S. Agnese.

Sopra l'arcone è una replica moderna del Crocifisso miracoloso che parlò a S. Francesco (2), ora conservato in S. Chiara. Nel catino absidale è una ridipinta *Madonna col Bambino tra S. Rufino e S. Damiano*, rimessa in luce nel 1927, attribuibile al Maestro del Farneto.

Il coro ligneo (3) è datato 1504, con la scritta ad intarsio: *NON VOX SED VOTUM, NON CLAMOR SED AMOR, NON CORDUL4 SED COR, PSALLIT IN AURE DEI* (Non la voce ma il voto, non il clamore ma l'amore, non le corde ma il cuore, canta all'orecchio di Dio). Sopra gli stalli è una apertura, detta il comunichino (4) perché le suore vi ricevevano l'eucarestia; da questa apertura s. Chiara dette l'estremo saluto alla salma di s. Francesco, quando dalla Porziuncola fu portato ad Assisi. La grata originaria è conservata tra le reliquie in S. Chiara.

Attraverso una porticina sulla d. si passa nel sepolcreto, il luogo dove furono sepolte le prime clarisse, che immette nel coretto delle clarisse (F), dove sono i poveri stalli e il leggio dei tempi di s. Chiara. Sul muro di fondo, alzato nel sec.XV, è un affresco con la *Crocifissione* (1482) di Pierantonio Mezzastris. A s. si apre una nicchia dove s. Francesco cercò rifugio per sfuggire al padre; episodio descritto in una tavoletta quattrocentesca, opera del Maestro di S. Quirico, recentemente trafugata e sostituita da una riproduzione fotografica.

Salendo una angusta scala si giunge all'oratorio di s. Chiara. A metà percorso è un terrazzino, il giardinetto di s. Chiara (G), affacciato sulla valle spoletana. Secondo la tradizione proprio in questo luogo s. Francesco avrebbe composto il Cantico delle creature, una delle prime e più alte espressioni della lirica italiana; alle pareti è murata una lapide con il testo del Canticò e un rilievo bronzeo di Vincenzo Rosignoli con S. Francesco che canta il Canticò delle creature.

L'oratorio di s. Chiara (H) è un piccolo ambiente absidato coperto da una volta a botte. La decorazione pittorica, in gran parte rifatta da Leone Bracaloni sulla traccia del primitivo disegno, presenta all'interno del catino tre tondi con la *Madonna col Bambino, S. Francesco e S. Chiara*; nell'arco trionfale *l'Etimasia e i Quattro Evangelisti*. In una nicchia a s. dell'altare era conservato il Ss. Sacramento, adorato da S. Chiara e dalle clarisse rappresentate nella parete attigua.

Le reliquie, esposte un tempo in una vetrina nella parete di fondo, sono state sostituite da riproduzioni fotografiche e trasferite all'interno del convento.

Salendo tre gradini si accede al dormitorio delle clarisse (I), uno stanzone disadorno con un tetto a capriate e pavimento mattonato. Nella parete s., una croce indica il luogo del trapasso di s. Chiara (5), avvenuto la sera dell' 11 agosto 1253. Accanto, un pannello bronzeo con *l'Approvazione della regola* (1920) di Giovanni Giovannetti. Nella parete di fondo è un Crocifisso ligneo del sec. XVII. E' da una porticina attigua che, secondo la tradizione, S. Chiara nel settembre 1240, si sarebbe affacciata con in mano un ostensorio, mettendo in fuga le truppe saracene dell'imperatore Federico II comandate da Vitale d'Aversa, che movevano all'assalto della città. Una diversa tradizione colloca l'episodio nel Refettorio.

Erano stanziate lì, per ordine imperiale, schiere di soldati e nugoli di arcieri saraceni, fitti come api, per devastare gli accampamenti, per espugnare la città. E una volta, durante un assalto nemico contro Assisi, città particolare del Signore, e mentre ormai l'esercito si avvicina alle sue porte, i Saraceni, gente della peggior specie, assetata di sangue cristiano e capace di ogni più inumana scelleratezza, irrupero nelle adiacenze di San Damiano, entro i confini del monastero, anzi fin dentro il chiostro stesso delle vergini.

Si smarriscono per il terrore i cuori delle Donne, le voci si fanno tremanti per la paura e recano alla madre i loro pianti. Ella, con impavido cuore, comanda che la conducano, malata com'è, alla porta e che la pongano di fronte ai nemici preceduta dalla cassetta d'argento racchiusa nell'avorio, nella quale era custodito con somma devozione il Corpo del Santo dei Santi.

E tutta prostrata in preghiera al Signore, nelle lacrime parlò al suo Cristo. "Ecco, o mio Signore, vuoi tu forse consegnare nelle mani di pagani le inermi tue serve, che ho allevato per il tuo amore? Proteggi, Signore, ti prego, queste tue serve, che io ora, da me sola, non posso salvare". Subito una voce, come di bimbo, risuonò alle sue orecchie dalla nuova arca di grazia: lo vi custodirò sempre!". "Mio Signore -aggiunse- proteggi anche, se ti piace, questa città, che per tuo amore ci sostiene". E Cristo u lei: "Avrà da sostenere travagli, ma sarà difesa dalla mia protezione".

Allora la vergine, sollevando il volto bagnato di lacrime, conforta le sorelle in pianto: "Vi dò garanzia, figlie, che nulla soffrirete di male; soltanto abbiate fede in Cristo!". Né vi fu ritardo: subito l'audacia di quei cani, rintuzzata, è presa da spavento; e abbandonando in tutta fretta quei muri che avevano scalato, furono sgominati dalla forza di colei che pregava.

(Tommaso da Celano, Leggenda di s. Chiara, 21-22)

Attaccato alla chiesa è un ridente **chiostro** cinquecentesco (L), pieno di fiori e di voli d'uccelli. A d. dell'ingresso è posto un pannello bronzeo con *S. Francesco che ripara la chiesa di S. Damiano* (1920) di Giovanni Giovannetti. Nella parete all'angolo sono *l'Annunciazione* e *le Stimmate di s. Francesco* (1507), del perugino Eusebio da S. Giorgio, dipinte su commissione dei Priori cittadini. Un lato del chiostro è occupato dal Refettorio (M), oscuro ambiente rettangolare coperto da basse volte a crociera, con le povere tavole e gli scanni originali; un vaso di fiori e una croce indicano il posto occupato dalla santa. Alla cerchia del Sermei

appartengono gli affreschi delle opposte testate: *Crocifissione con s. Francesco in adorazione e angeli con strumenti della passione*; *S. Chiara benedice i pani alla presenza di Gregorio IX, imprimendovi il segno della croce*.

Nella clausura del convento sono conservate una tavola trecentesca del Maestro del Farneto, già collocata nel Coretto delle clarisse, raffigurante la *Madonna col Bambino e il b. Corrado da Offida*; due pannelli bronzei di Giovanni Giovannetti: *S. Chiara benedice i pani*, *S. Francesco compone il Canto delle creature* (1920); e alcune importanti reliquie provenienti dall'Oratorio di S. Chiara: *pisside eburnea con mezzaluna in argento* (sec. XII), utilizzata da S. Chiara per mettere in fuga i saraceni; *calice d'argento* (sec. XLII); *campanella di bronzo*, della quale si serviva S. Chiara per chiamare le suore; un *ostensorio* in alabastro; un *breviario* scritto da fra' Leone per S. Chiara; la *croce pettorale* d'argento (sec. XIII) di S. Bonaventura

Alle Carceri

L'Eremo delle Carceri è celato in una profonda forra di lecci e di querce, a circa 800 metri di altezza, recinto dal muro della clausura. Si entra nella Selva per un arco ornato da una *Madonna col Bambino tra s. Francesco e s. Chiara*, di Carlo Gino Venanzi; oltrepassato il quale ha inizio un viale sterrato tra bassi muretti, che termina alla porta del monastero.



Nei primi secoli cristiani, la montagna fu rifugio di eremiti, che dettero vita ad una tebaide nelle grotte del monte, nei pressi di una cappellina rupestre chiamata S. Mana carcerum o ad carceres, in riferimento alla pratica del vivere reclusi dal mondo. Il luogo solitario fu prediletto da s. Francesco, che soleva ritirarsi in contemplazione, insieme ai primi compagni. Nel primo Trecento il luogo divenne rifugio di Fraticelli, protetti dal Comune di Assisi dalle ire di Giovanni XXII, prima di essere cacciati nel 1340 dal ministro generale Gerardo degli Oddi. Nel 1373, venne concesso a Paoluccio Trinci, fondatore dell'Osservanza, che vi costruì le prime celle. Il convento attuale corrisponde all'ampliamento promosso da s. Bernardino da Siena nel 1426.

Da un voltone si accede ad una suggestiva terrazza di pianta triangolare, detta il chiostro dei frati, che si affaccia a strapiombo sul fosso delle Carceri, una roccia dirupata sopra la quale è costruito il conventino, formato da due ali che si incrociano ad angolo retto. Sopra la porta del convento è murato un monogramma di S. Bernardino; all'interno (non visitabile) è il refettorio con semplici tavoli quattrocenteschi e un affresco dell'*Ultima Cena* (1595). Al piano superiore è il dormitorio, con una parete addossata alla roccia del monte, in cui si aprono le cellette dei frati. Nel chiostro sono le vere di due pozzi. In un'ala sulla d. è stata ricavata una cappella (1970) per l'ufficio liturgico. Sotto una bassa tettoia è l'accesso alla cappella di S. Bernardino; nell'estradosso dell'arco è una iscrizione apocrifia che recita: *SANTO FRANCESCO PUOSE A QUESTA CAPELLA EL NOME DI SANTA MARIA*. La piccola aula, coperta da una volta, è ornata da una *Crocifissione e s. Francesco* (inizi sec. XV), prossima a Giovanni di Corraduccio; sulla fronte d'altare è dipinto lo stemma dei Monti di Pietà. L'unica finestra è chiusa da una vetratina francese della fine sec. XIII, con una *Madonna col Bambino*, proveniente dalla regione di Lione, qui posta da circa un decennio.

Segue la primitiva cappella di S. Maria delle Carceri, un minuscolo ambiente in parte ricavato nella viva roccia. All'altare è una *Madonna col Bambino e s. Francesco* (1506) di Tiberio d'Assisi, affrescata sopra una *Crocifissione* della fine del Duecento. Accanto è il coretto dei

frati (non visitabile); gli stalli in legno risalgono al tempo di s. Bernardino. Scendendo una ripida scala, in una lunetta si vede una *Imago pietatis* del sec. XV, si arriva alla grotta di s. Francesco, ora divisa in due ambienti. Nel primo è il giaciglio ricavato nella nuda roccia dove il santo riposava, servendosi di un tronco come cuscino; nell'altro è la celletta dove il santo si raccoglieva in meditazione. Usciti all'esterno, sopra l'ingresso è affrescata una consunta *Predica agli uccelli* interpretata come una allegoria della missione francescana: *RECEVUTA CHE EBRO LA BENEDITIONE DA SANTO FRA NCISCHO DIVISENSI IN QUA TRO PARTE E PRESERO LE QUA TRO PARTE DEL MONDO, INDECHANDO LORO CHE ESO SANTO FRANCISCHO DO VIVA PIARA TUTO EL MONDO*. Nel piancito è una lastra con un foro, attraverso il quale si intravede il fondo del burrone, aperto dal demonio cacciato da frate Rufino; come ricorda l'iscrizione incisi. L'episodio è raccontato nei Fioretti di s. Francesco.

Come il demonio in forma di Crocifisso apparve più volte a frate Ruffino, dicendogli che perdeva il bene che faceva, però ch'egli non era degli eletti di vita eterna. Di che santo Francesco per rivelazione di Dio il seppe, e fece riconoscere a frate Ruffino il suo errore ch'egli avea creduto.

Tornasi frate Ruffino alla cella sua nella selva, e standosi con molte lacrime in orazione eccoti venire il nemico in persona di Cristo, secondo l'apparenza di fuon, e dicegli: "O frate Ruffino, non t'ho io detto che tu non gli crede al figliuolo di Pietro? Bernardoni e che tu non ti affatichi in lagrime e in orazioni però che tu se' dannato: Che ti giova affliggerti mentre che tu se' vivo, e poi quando tu morrai sarai dannato?" E subitamente frate Ruffino risponde: "Apri la bocca; mo' viti caco"~ Di che il demonio isdegnato, immantenente si parti con tanta tempesta e commozione di pietre di monte Subasio ch'era in alto, che per grande spazio bastò il rovino delle pietre che caddono giuso; ed era sì grande il percuotere che faceano insieme rotolare, che sfavillavano fuoco orribile per la valle; e al romore terribile ch'elle faceano, santo Francesco con li compagni con grande ammirazione uscirono fuori del luogo a vedere che novità fosse quella; e ancora vi si vede quella mina grandissima di pietre.

Il percorso è protetto da un muretto fatto costruire dal cardinale Alessandra Peretti di Montalto nel 1609. Una leggenda narra come il fosso sottostante fosse disseccato da s. Francesco, perché non disturbasse con il suo scroscio le preghiere dei frati, e che l'acqua riappaia in tempi di calamità. Nel greto è un leccio secolare, dove si vuole sostassero gli uccelli per ascoltare le parole del santo; episodio ambientato dalle fonti francescane a Pian d'Arca presso Bevagna. Salendo per una breve rampa a s., si raggiunge la *cappella della Maddalena*, luogo di sepoltura del b. Barnaba Manassei (+1474), ideatore e fondatore dei Monti di Pietà. Nella selva sovrastante sono le *grotte del b. Rufino e b. Maseo*. Oltrepassato un ponte, entro un recinto è una statua bronzea di Vincenzo Rosignoli, *S. Francesco che libera le tortorelle* (1882), riproduzione in scala del gruppo conservato al Santuario della Verna. Qui ha inizio il c.d. viale di S. Francesco, una suggestiva passeggiata tra il verde dei lecci, dove sembra di rivivere l'ideale di semplicità francescana e il rapimento mistico evocato nei Fioretti. In un teatro naturale è stato sistemato un altare, fatto di due grosse pietre, per celebrazioni liturgiche all'uso dei pellegrini. Scendendo per un ripido viottolo, si raggiunge la grotta di fra' Leone. Oltrepassato il fosso, nel versante opposto sono altre grotte frequentate un tempo dai primi compagni del santo: Antonio da Stroncone, Bernardo da Quintavalle, Egidio, Silvestro e Andrea da Spello.

Basilica Patriarcale di S. Maria degli Angeli

Sorta nel sito occupato da alcune cappelline addossate alla Porziuncola, intorno alle quali era cresciuto un conventino, la basilica rinascimentale fu voluta a conclusione del Concilio tridentino da papa Pio V, a somiglianza della Santa Casa di Loreto, con il proposito di rilanciare l'Ordine francescano e promuovere il culto dell'indulgenza del Perdono che vi si lucrava. Ogni anno, nei primi giorni del mese di agosto, accorrevano alla Porziuncola migliaia di pellegrini, che cercavano rifugio all'interno del convento, creando forti disagi ai religiosi:



Il perugino Galeazzo Messi, il più famoso architetto umbro del tempo, venne incaricato di redigere un modello, già ultimato il 15 marzo 1568, che ottenne l'approvazione dell'architetto pontificio Giacomo Vignola. Pio V concesse di attingere per la costruzione ai "malefici", i proventi delle multe raccolti nella valle spoletana, e il 25 marzo 1569 venne posta la prima pietra dal vescovo di Assisi Filippo Geri. Per la penuria dei fondi e l'ostilità dei frati, che con dolore videro cadere sotto il piccone i luoghi frequentati dal santo e dai primi compagni, i lavori procedettero lentamente per lo spazio di oltre un secolo, a partire dalla navata e dai pilastri della cupola. Nel 1638 si lavorava ancora ad un pilastro della cupola, che venne ultimata soltanto nel 1679 con la messa in opera della palla di rame sulla lanterna: Nel 1685 fu ultimato uno dei due campanili progettati; l'altro non venne mai costruito. A causa dei funesti terremoti del 1832, crollarono le volte della navata e la facciata, la cupola per fortuna resistette alle scosse e la Porziuncola fu salva: La navata fu immediatamente ricostruita nelle forme originarie da Luigi Poletti. La facciata ebbe una sistemazione provvisoria, finché non venne alzata tra il 1925 e il 1930 la facciata attuale, su disegno di Cesare Bazzani.

Nonostante la lunghissima gestazione, l'aspetto dell'edificio rispetta il modello originale alessiano. L'esterno ha la foggia di un parallelepipedo, scandito da lesene di ordine dorico, con transetto non sporgente ed una sola abside semicircolare. L'elegante cupola, alta 75 m., si innalza su un tamburo di pianta ottagonale, sul quale si aprono grandi finestroni, con timpani e lunette alternate, divisi da pilastri corinzi e termina in una lanterna. A d. dell'abside è un Campanile a tre ordini, con forniche nella cella campanaria.

La facciata a salienti, in travertino e mattoni, è decorata da pesanti *Angeli*. In due nicchie ai lati sono le statue di S. *Francesco* e S. *Chiara*, scolpite da Ernesto Vighi. Sul timpano è la colossale statua in bronzo dorato della *Madonna* (1930), fusa da Guglielmo Colasanti. Nel 1948 questa statua fu vista muoversi, il fatto richiamò ad Assisi folle sterminate di pellegrini e

curiosi. Sotto il portico, accanto al portale centrale, è un rilievo in bronzo di F. Biasia, dedicato alla visita alla Porziuncola di papa Giovanni Paolo II e dei capi delle principali religioni il 27 ottobre 1986.

L'interno, lungo 115 m., è a tre navate, divise da pilastri dorici con archi a pieno centro; la nave centrale ha una copertura a botte, quelle laterali a crociera. Su queste si aprono cinque cappelle per lato, di pianta quadrata. La cupola poggia su quattro piloni a sezione triangolare. Nel capocroce è un corto transetto con cappelle laterali, e un profondo coro con abside semicircolare.

Nel grande vano della cupola è gelosamente conservata la piccola cappella della **Porziuncola** (A). Secondo una tradizione, non suffragata da documenti, la chiesetta dedicata alla Vergine venne fondata nel sec. IV da eremiti venuti dalla Palestina; nel 576 ne avrebbe preso possesso S.Benedetto per i suoi monaci. Ai tempi di S.Francesco la cappella dipendeva dal monastero di S.Benedetto al Subasio, ed era isolata in mezzo a fitti boschi di querce. Il santo vi giunse tra il 1205 e il 1206, e trovatala desolata, la restaurò.

Poi si trasferì nella località chiamata la Porziuncola, dove c'era un'antica chiesa in onore della Beata Vergine Madre di Dio, ormai abbandonata e negletta. Vedendola in quel misero stato, mosso a compassione, anche perchè aveva grande devozione per la Madre di ogni bontà, il Santo vi stabilì la sua dimora e terminò di ripararla nel terzo anno della sua conversione. L'abito che egli portava era simile a quello degli eremiti, con una cintura di cuoio, un bastone in mano e sandali ai piedi.

Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del angelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote gli lo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo "non devono possedere nè oro, nè argento, nè denaro, nè portare bisaccia, nè pane, nè bastone per via, nè avere calzari, nè due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza"; subito, esultante di spirito Santo, esclamò: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!".

(Tommaso da Celano, *Vita prima*, 21-22)

Ottenuta da Innocenzo III l'approvazione della Regola, dopo un breve soggiorno a Rivotorto, il santo chiese all'abate di S. Benedetto Teobaldo l'uso della Porziuncola e vi si stabilì con uno sparuto gruppo di compagni. I frati vivevano poveramente in capanne di frasche, a ridosso della cappella.

Qui ebbe inizio l'Ordine dei minori, e si innalzò ampia e armoniosa, come poggiata su fondamento solido, la loro nobile costruzione. Il Santo amò questo luogo più di ogni altro, e comandò ai frati di venerarlo con particolare devozione. Volle che fosse sempre custodito come specchio dell'Ordine in umiltà e altissima povertà, riservandone ad altri la proprietà e ritenendone per se ed i suoi soltanto l'uso.

(Tommaso da Celano, *Vita seconda*, XII, 19)

Nella piana di S. Maria degli Angeli si tenevano i capitoli generali dei frati; il più famoso è il Capitolo delle stuoie del maggio 1217 o 1219, al quale parteciparono oltre cinquemila frati alloggiati in capanne fatte di frasche. Alla Porziuncola, come vuole la tradizione, il santo ottenne dalla Vergine una indulgenza plenaria per chiunque vi si fosse recato a pregare, dando inizio alla festa del Perdono di Assisi, celebrata il 2 agosto di ogni anno.

La **Porziuncola** è una semplice costruzione rettangolare, con tetto a spioventi e porta con arco a tutto sesto, in pietra del Subasio; l'interno ha forma di aula absidata, coperta da una volta in muratura di sezione ogivale, forse risalente al restauro di s. Francesco. L'edicola neogotica sulla sommità, messa al posto di un campaniletto a vela, è stata rifatta dopo il terremoto del 1832. Sulla facciata è un affresco del pittore Nazareno Friedrich Overbeck, dove, con un recupero di modelli rinascimentali umbri, il pittore ha riproposto la tradizionale iconografia del Perdono di Assisi (1829). Il dipinto sostituisce un affresco di Girolamo Martelli (1639) sovrapposto ad un precedente dipinto di Niccolò di Liberatore (1492), di cui parla Vasari e che è riprodotto nelle storie del Perdono della cappellina delle Rose. Sotto di esso spiccano le parole di s. Francesco: *HAEC EST PORTA VITAE E TERNA E*, riferite alla Porziuncola; sulla soglia è scritto *HIC LOCUS SANCTUS EST*. Nella ghiera del portale è ricordata l'indulgenza plenaria del Perdono: *PETITIONEM TUAM FRANCISCE ADMITTO*. Le imposte in legno intagliato sono della metà del sec. XV.



L'interno, è stato riportato alla primitiva semplicità francescana ed invita al raccoglimento e alla preghiera. La parete d'altare è interamente rivestita da un maestoso retablo, commissionato da Francesco da Sangemini a Prete Ilario da Viterbo nel 1393, come si legge in una iscrizione sulla cornice: *ISTAM TABULAM FECIT FIERI FRA TER FRANCISCUS DE SANCTO GEMINO DE HELEMOSYNIS PROCURA TIS. ANNO DOMINI MCCCLXXXIII. INCEPTA DE MENSE AUGUSTI COMPLETA DE MENSE NOVEMBRJS. IN ISTIS PARTIBUS DURANTE GUERRA ET CARISTIA. PRESBYTER YLARIUS DE VITERBIO PINXIT*. Nella lunetta: *Concessione del Perdono a s. Francesco*; al centro: *Annunciazione*; a d.: dal basso, *S. Francesco tentato dal demonio*; *Il santo condotto alla Porziuncola da due angeli*; a d: dall'alto, *Onoro III concede al santo l'indulgenza*; *S. Francesco promulga l'indulgenza, assieme ai sette vescovi dell'Umbria*; nella predella: *Miracoli di s. Francesco e della Vergine*; nella cornice: *figure di Santi e donatori*.

L'arcone sovrastante è decorato da due fasce ad affresco con gli *Evangelisti*, attribuibili allo stesso Ilario da Viterbo. Sulla parete s. è una coeva *Imago Pietatis*.

Si esce dalla cappella da una porta laterale a d. Sul fianco esterno è una lapide posta sopra la tomba di Pietro Cattani, secondo compagno di s. Francesco e primo vicario dell'Ordine, morto alla Porziuncola nel 1221. Sulla stessa parete sono due affreschi mutili che ornano gli altari addossati alla cappella. A s. è una *Maestà tra s. Francesco e s. Bernardino*, interessante opera di un maestro perugino della metà del Quattrocento, sotto l'influsso dell'Angelico; a d. un *S. Bernardino frammentario*, attribuibile a Matteo da Gualdo. La parete absidale conserva la parte s. di una *Crocifissione* (1486), capolavoro autografo di Pietro

Perugino, pesantemente ridipinto e integrato da Luigi Castelletti nel 1830 quando venne scoperto sotto uno strato di calce. Esso occupava tutta la parete di fondo del coro dei frati, costruito dietro la Porziuncola nel 1485 e abbattuto nel 1569 per far posto alla basilica alessiana.

A ridosso di un pilone della cupola sulla d. è la **cappella del Transito (B)**, l'antica infermeria del convento nei cui pressi morì s. Francesco la sera di sabato 3 ottobre 1226; la cappella è stata volontariamente conservata dall'Alessi nel suo progetto di edificazione della basilica.

Negli ultimi giorni di vita il santo vi compose l'ultima strofa del Cantico delle Creature, dedicata a "sorella morte". Sentendo approssimarsi la fine, attesa in perfetta letizia, mandò a chiamare donna Jacopa de' Settesoli, scrivendole:

Se vuoi trovarmi vivo, vista questa lettera, affrettati a venire a Santa Maria degli Angeli. Se verrai non prima di sabato non mi potrai trovare vivo. E porta con te un panno cinerino in cui tu possa avvolgere il mio corpo, e i ceri per la sepoltura. Ti prego anche di portarmi quei dolcetti, che tu eri solita darmi quando mi trovavo malato a Roma.

(Francesco d'Assisi, *Lettera a Donna Giacomina*)

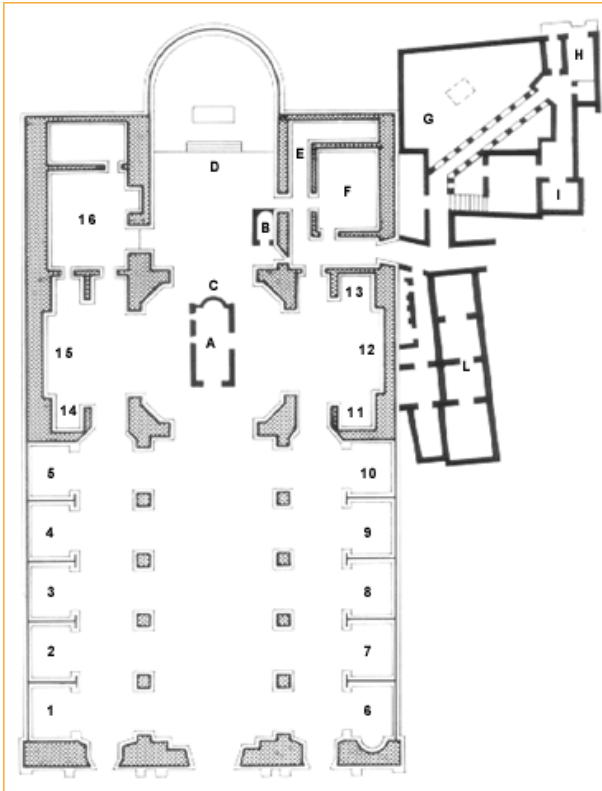
La morte del santo viene così descritta dal biografo Tommaso da Celano:

Quando senti vicini gli ultimi giorni, nei quali alla luce effimera sarebbe succeduta la luce eterna, mostrò con l'esempio delle sue virtù che non aveva niente in comune con il mondo. Sfinito da quella malattia così grave, che mise termine ad ogni sua sofferenza, si fece deporre nudo sulla terra nuda, per essere preparato in quell'ora estrema, in cui il nemico avrebbe potuto ancora sfogare la sua ira, a lottare nudo con un avversario nudo.

In realtà aspettava intrepido il trionfo e con le mani unite stringeva la corona di giustizia. Posto così in terra, e spogliato della veste di sacco, alzò, come sempre, il volto al cielo e, tutto fisso con lo sguardo a quella gloria, coprì con la mano sinistra la ferita del lato destro, perché non si vedesse. Poi disse ai frati: "Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo insegni Cristo!".

(Tommaso da Celano, *Vita seconda*, 214)

La cappella è addossata ad un muro antico, inglobato nella parete della basilica. All'esterno è un affresco di Domenico Bruschi raffigurante la *Morte e i funerali di s. Francesco* (1886). L'interno, chiuso da una cancellata in ferro battuto sormontata da una targa sostenuta da angioletti, conserva sopra l'altare una teca con il cingolo di s. Francesco. In una nicchia è un malinconico S. Francesco in terracotta smaltata (1490 e.), di Andrea della Robbia; alle pareti: i *Primi compagni di s. Francesco e Santi francescani* (1514 c.), di Giovanni di Pietro detto lo Spagna.



BASILICA DI S. MARIA DEGLI ANGELI

- A Porziuncola
- B Cappella del transito
- C Crociera
- D Presbiterio
- E Ingresso alla cripta
- F Sacrestia
- G Roseto
- H Cappella delle Rose
- I Cappella del Pianto
- L Museo
- 1 Cappella di s. diego D'Alcalà
- 2 Cappella delle Stimate
- 3 Cappella della Deposizione del Signore
- 4 Cappella dell'Incoronazione della Vergine
- 5 Cappella del Rosario
- 6 Cappella di S. Antonio Abate
- 7 Cappella di S. Giovanni Battista
- 8 Cappella di S. Anna
- 9 Cappella di S. Pio V
- 10 Cappella dell'Annunciazione
- 11 Cappella di S. Pietro d'Alcantara e di S. Margherita
- 12 Cappella di S. Pietro
- 13 Cappella delle Reliquie
- 14 Cappella della B. Vergine delle Grazie
- 15 Cappella di s. Antonio da Padova
- 16 Oratorio del Sacramento

Dal transetto d. si accede ad un corridoio che conduce alla cripta (E), alla sacrestia e al Museo. Sopra la porta è una tela dell'urbinate Federico Barocci, raffigurante *l'Annunciazione* (1596), proveniente dalla omonima cappella nella navata d.; e una lunetta con la *Morte di s. Francesco Saverio* (sec. XVIII).

La cripta è stata ricavata nel 1968 sotto il nuovo presbiterio, su progetto di Bruno Apollonj-Ghetti, per permettere la visione dei resti della casa costruita dal Comune di Assisi durante la celebrazione dei Capitoli del 1220, dove avvenne un importante episodio della vita di s. Francesco.

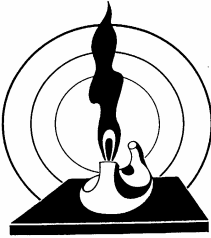
Quando segue, accadde all'avvicinarsi di un Capitolo; a quei tempi ne veniva celebrato uno all'anno, presso Santa Maria della Porziuncola. Il popolo di Assisi, considerando che i frati per grazia di Dio si erano moltiplicati e crescevano di giorno in giorno, notò che specialmente quando si riunivano tutti per l'assemblea capitolare, non avevano colà che una angusta misera casetta, coperta di paglia e dalle pareti fatte con vimini e fango: era la capanna che i frati si erano approntata quando erano venuti a stabilirsi in quel luogo.

Allora gli assisani, per delibera dell'arengo, in pochi giorni, con gran fretta e devozione murarono ivi una grande casa in pietra e calce, senza però il consenso di Francesco, che era assente. Quando egli fu di ritorno da una provincia per partecipare al Capitolo, nel vedere quella casa rimase attonito. Pensando che con il pretesto di quella costruzione, i frati avrebbero eretto o avrebbero fatto edificare case del genere nei luoghi dove già dimoravano o dove si sarebbero stabiliti più tardi, -poichè era sua volontà che la Porziuncola fosse sempre il modello e 1 'esempio di tutta la fraternità -, un giorno prima che il Capitolo avesse fine, salì sul tetto di quella casa e ordinò ai frati di raggiungerlo; poi cominciò insieme con loro a buttare giù le tegole, nell'intento di demolirla.

Alcuni cavalieri di Assisi e altri cittadini erano presenti in rappresentanza del comune, al fine di proteggere quel luogo da secolari e forestieri affluiti da ogni parte e che si assieparono fuori per vedere l'assemblea dei frati. Notando che Francesco con altri frati avevano l'intenzione di diroccare l'edificio, subito si fecero avanti e dissero al Santo: "Fratello, questa casa è proprietà del comune di Assisi, e noi siamo qui in rappresentanza del comune. Ti ordiniamo dunque di non distruggere la nostra casa ".

Rispose Francesco: "Va bene, se la casa è di vostra proprietà non voglio abbatterla". E subito scese dal tetto, seguito dai frati che vi erano saliti con lui.

(Leggenda Perugina, 11)



CANZONE DI SAN DAMIANO

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno,
con amore ed umiltà potrà costruirlo;
se con fede tu saprai vivere umilmente,
più felice tu sarai anche senza niente.
Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore,
una pietra dopo l'altra alto arriverai!

Nella vita semplice troverai la strada
che la calma donerà al tuo cuore puro.
E le gioie semplici sono le più belle,
sono quelle che alla fine sono le più grandi.
Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore, una pietra
dopo l'altra alto arriverai!

Dal Vangelo di Matteo (5, 9-10)

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

O Signore, fa di me uno strumento della tua Pace.

Attecchirà davvero la semente della nonviolenza? Sarà davvero questa la strategia di domani? E possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati?

O Signore, fa di me uno strumento della tua Pace.

Facci degni, o Signore, di servire i nostri fratelli e le nostre sorelle sparsi per tutto il mondo, che vivono e muoiono abbandonati ed affamati. Dà loro, per mezzo delle nostre mani, il pane quotidiano. E per il nostro amore concedi loro pace e gioia

O Signore, fa di me uno strumento della tua Pace.

Preghiera di in vocazione (a cori alterni)

Signore Gesù, principe della pace,
ti preghiamo per la pace del mondo, con la voce di tutti gli uomini

Noi facciamo nostra la voce dei vivi e dei morti:
dei morti caduti nelle tremende guerre passate, e in quelle attuali;
morti caduti sognando la fine delle ostilità e la concordia della pace nel mondo.

Facciamo nostra la voce dei sopravvissuti che portano nel cuore
la condanna per ogni violenza e ogni guerra,
la voce dei vivi che tuttora sono costretti a combattere aspettando con ansia la pace.

Facciamo nostra la voce di tutte le nuove generazioni del mondo,
che sognano, a buon diritto, una migliore umanità.

Noi facciamo nostra la voce dei poveri, dei profughi, dei diseredati, dei sofferenti, di tutti coloro che anelano alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso.

Noi facciamo nostra la voce che sale dal sangue di milioni di uomini, da innumerevoli e inaudite sofferenze, da inutili stragi e formidabili rovine. E ti preghiamo uniti alla tua Madre Santissima: non più la guerra, ma la pace guidi le sorti dei popoli e dell'intera umanità.

Principe della pace, Dio e figlio della Regina della Pace, aiutaci a conservare l'unità nel vincolo della pace, insegnaci ad amare la pace, a fondare la pace nel tuo amore e nell'amore del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini. Amen.

e non ti ho lasciato ...

La preghiera del Rover e della Scolta

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.

Dov' è odio, fa' ch' io porti l' amore.

Dov' è offesa, ch' io porti il perdono.

Dov' è discordia, ch' io porti l' unione.

Dov' è dubbio, ch' io porti la fede.

Dov' è errore, ch' io porti la verità.

Dov' è la disperazione, ch' io porti la speranza.

Dov' è tristezza, ch' io porti la gioia.

Dove sono le tenebre, ch' io porti la luce.

O Maestro,

fa' che io non cerchi tanto

di essere consolato, quanto di consolare;

di essere compreso, quanto di comprendere;

di essere amato, quanto di amare.

Poiché è dando che si riceve;

perdonando, che si è perdonati;

morendo, che si risuscita a vita eterna.



LA VITA DI SAN FRANCESCO

Francesco nacque nell'inverno del 1182 da Pietro di Bernardone e Madonna Pica, una delle famiglie più agiate di Assisi. Il padre commerciava in spezie e stoffe e sovente restava lontano dalla sua città per concludere affari. Proprio mentre era in Provenza, occupato nella sua professione, nacque il figlio, colui che doveva diventare uno dei maggiori fari di luce del mondo. La madre scelse il nome di Giovanni che fu subito cambiato in Francesco quando tornò Pietro di Bernardone. La fanciullezza trascorse felice sotto gli occhi vigili di Monna Pica e sotto le attenzioni del padre che vedeva in lui il proseguimento dell'attività di mercante. Studiò il latino, il volgare, il provenzale. Studiò anche musica; le sue note insieme alle sue poesie, furono sempre apprezzate nelle feste della città. Divenne l'amico di tutti, sempre presente ai convivi. Ma l'educazione precisa che gli era stata impartita e la sana impostazione morale davano a tutto quello che faceva, il senso dell'equilibrio. Tuttavia durante il periodo di spensierata gioventù, non mancarono episodi di intolleranza. Ma fu proprio in una di queste occasioni che spuntò il seme della mutazione futura. Era intento nel fondaco paterno a riassettare la merce quando alla porta si presentò un mendicante: chiedeva elemosina in nome di Dio e Francesco lo scacciò in malo modo. Poi, però, pentito si mise sui suoi passi e raggiuntolo vi si intrattenne, scusandosi ed elargendogli dei denari. Appena ventenne partecipò alla guerra tra Assisi e Perugia. Fu fatto prigioniero. Quel periodo plasmò l'animo del giovane e tanto più il corpo si indeboliva



*tanto più cominciava a subentrare in lui il senso della carità e del bene verso gli altri. Tornò a casa profondamente ammalato. Le cure della madre ed il tempo lo ristabilirono, ma la vita spensierata, che nel frattempo aveva riassunto, gli sembrò vuota. Spinto da idee battagliere decise di seguire un condottiero in Puglia, ma quando fu a Spoleto una notte gli apparve il Signore ordinandogli di tornare indietro. Le parole di Dio suonarono in lui come un richiamo. Sarà l'inizio di una graduale conversione. Da quel momento la sua vita sarà densa di episodi premonitori. Durante una breve permanenza a Roma si spogliò dei suoi abiti e dei denari, più tardi in Assisi davanti ad un lebbroso non fuggì come facevano tutti, ma gli si avvicinò e lo baciò. Tutto questo tra lo scherno e la derisione degli amici e la delusione del padre. Solo in Madonna Pica trovava conforto. Ma la strada era ormai spianata: quel lebbroso era Cristo! Scelse il silenzio e la meditazione tra le campagne e le colline di Assisi, facendo spesso tappa nella Chiesa di **S. Damiano** a pochi chilometri dalla città. E il crocifisso che era nella cappellina gli parlò: "Va, ripara la mia casa che cade in rovina". Allora prese le stoffe dalla bottega paterna, le vendette a Foligno e portò i denari al sacerdote di San Damiano. Ma l'intervento di Pietro di Bernardone ruppe l'incantesimo e Francesco fu costretto a nascondersi per sfuggire alle ire del padre. Più tardi la diatriba con il padre ebbe una svolta con l'intervento del Vescovo di Assisi: Francesco rinuncerà ai beni paterni e inizierà un periodo contrassegnato da meditazioni e grandi rinunce. Cominciarono pure gli spostamenti; di quel tempo è l'episodio del lupo di Gubbio, un animale che incuteva terrore e morte. Francesco parlando gli ammansì. Le gesta di questo "Uomo" non passarono inosservate e dopo qualche tempo a lui si affiancarono i primi seguaci: Bernardo da Quintavalle, Pietro Cattani, e di lì a poco Egidio e Filippo Longo. Le prime esperienze con i compagni si ebbero nella piana di Assisi, nel **Tugurio di Rivortorto** e alla **Porziuncola**. Nuovi compagni si unirono ai primi; come Francesco erano vestiti di un saio e di stracci.*

*La data ufficiale della nascita dell'Ordine dei Frati Minori è il 1210 quando Francesco ed i compagni vengono ricevuti dal papa Innocenzo III che verbalmente approva la Regola. Il Papa, in sogno, ebbe la visione della Basilica Lateranense in rovina ed un uomo che la sorreggeva per evitarne la distruzione. Quell'uomo era Francesco! Intanto la sede dell'ordine veniva spostata da Rivortorto alla Porziuncola. Iniziano i contatti con **Chiara d'Assisi**: è la genesi del ramo femminile del movimento, la nascita dell'Ordine delle Povere Dame, le future Clarisse. Nel 1213 Francesco riceve dal Conte Orlando di Chiusi il Monte della Verna. Inizia la predicazione a più lungo raggio. Vuole raggiungere il Marocco, ma una malattia lo ferma in Spagna. Nel 1216 ottiene da Onorio III l'indulgenza della Porziuncola, Il Perdono di Assisi, la più importante della cristianità dopo quella di Terra Santa. I seguaci del Santo si cimentano in nuove predicazioni in Europa e in Oriente. Nel 1219 Francesco parte per Acri e Damiatta al seguito della crociata e giunge in Egitto alla corte del sultano Melek el-Kamel. Poi prosegue per la Palestina. Intanto l'Ordine ha i suoi primi martiri, uccisi in Marocco. Nel 1220 il Poverello torna in Assisi. Ma i suoi ideali di povertà, di carità, di semplicità hanno fatto presa già su molti. Inizia un nuovo ciclo di predicazioni nell'Italia Centrale e quindi nuovi viaggi al sud e al nord della penisola. A Fontecolombo, nei pressi di Rieti, redige una nuova Regola approvata poi da Onorio III. A Greccio, in dicembre, istituisce il Presepio, una tradizione cara alla cristianità. Nel 1224 sul Monte della Verna riceve le stimmate, il segno di Cristo e della santità. Ma ormai è stanco ed ammalato. Le predicazioni l'hanno provato fuori misura. È sofferente e viene curato a San Damiano, ospite di Chiara e delle Sorelle. Compose qui il Cantico delle Creature di alta religiosità e lirismo dove sono contenuti in forma raccolta tutti gli ideali della umiltà e della grandezza francescana. Sentendo prossima la fine terrena ordina di*

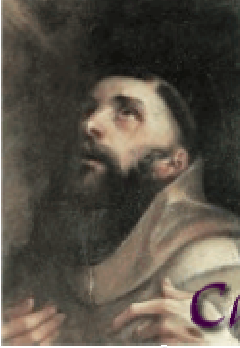
essere trasportato alla Porziuncola, in Santa Maria degli Angeli, luogo di irradiazione del suo messaggio, dove muore al tramonto della giornata del 3 ottobre 1226. Il 16 luglio di due anni dopo veniva dichiarato Santo dal papa Gregorio IX.

La Nascita del Francescanesimo

Per la storia e l'interpretazione del francescanesimo è fondamentale l'importanza della Porziuncola. Se nella Basilica di Assisi vi è tutta la forza e l'imponenza della rappresentazione e della immagine, alla Porziuncola aleggia lo spirito della primitiva parola. La genesi del francescanesimo è proprio lì, all'interno e attorno al piccolo tempio (sovrastato dalla Basilica Patriarcale) che è stato testimone degli esempi di San Francesco. La piccola cappella era esistente molto prima della nascita del Poverello; era proprietà dei benedettini ed aveva una scarsa importanza. Essa divenne polo di aggregazione più tardi, dopo la definitiva vocazione di Francesco al Signore. Le tappe del francescanesimo passano inevitabilmente per la Porziuncola. Si avverava così una lunga speranza: quella di avere un primo punto di riferimento per Francesco ed i suoi seguaci. Il ruolo della Porziuncola fu importante anche per un altro secolare ordine: quello delle Clarisse. È qui che Santa Chiara si recò nel 1212, spoglia dei suoi abiti e dei suoi beni: è la genesi delle Damianite. Alla Porziuncola è legata l'indulgenza del Perdono. Un giorno Francesco ebbe una tentazione; per scacciare il diavolo si rotolò, senza panni, sopra un cespuglio di spine.

Le gocce di sangue, cadendo sulle spine d'incanto trasformarono i rovi in un roseto. Due angeli apparsigli lo scortarono sino alla Porziuncola ove ebbe una apparizione: il Cristo e la Madonna. Il Signore intendeva dare un premio a Francesco che era riuscito a scacciare una forte tentazione e il Poverello chiese il "Perdono" per tutti coloro che, pentiti dei loro peccati, sarebbero entrati nella cappellina. Gli venne accordato dal Signore e più tardi l'indulgenza fu autorizzata dal papa Onorio III (1216). La Porziuncola era ormai diventata il centro di irradiazione del messaggio francescano. Da qui partirono i primi "apostoli" per portare la nuova parola di pace, di semplicità, di purezza. Intanto Francesco viaggiava di continuo per l'apostolato e, a parte brevi periodi, tornò alla Porziuncola solo nel 1226 stanco e infermo. Qui morì la sera del 3 ottobre 1226. Morì sullo stesso luogo che aveva visto la sua vera conversione e l'inizio del suo grande "esempio".





Cantico di Frate Sole o Cantico delle Creature

di San Francesco d'Assisi

Detto anche "Canticus creaturarum" fu composto da Francesco, secondo la leggenda, due anni prima della sua morte (1226).

Scritto in volgare umbro, il "Cantico" è uno dei più antichi monumenti della letteratura italiana. In prosa ritmica assonanzata, celebra le lodi del creatore attraverso l'esaltazione delle sue creature: l'acqua, il fuoco, ecc. sino alla stessa morte.

Altissimu, onnipotente bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad Te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.

pag. 21

Laudato si', mi Signore, per sora Luna e le stelle:
il celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale, a le Tue creature dà sustentamento.

Laudato si', mi Signore, per sor'Acqua.
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi Signore, per sora nostra madre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fior et herba.

Laudato si', mi Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore
et sostengono infermitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi Signore et rengriate
e serviatei cum grande humilitate.

CANTICO DI FRATE SOLE

Altissimo, onnipotente,
bon Signore, tue so le laude,
la gloria e l'onore

e omne benedizione,
A te solo, Altissimo, se confano
nullu omo è digno te mentovare
Laudato sie, mi Signore,
cun tutte le tue creature,

specialmente messer
lo frate Sole,
lo quale è iorno,
e allumini noi per lui
Ed ello è bello e radiante
cun grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.
Laudato si, mi Signore,
per sora Luna, le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite e preziose
e belle
Laudato si, mi Signore,
per frate Vento, e per Aere e Nubilo
e Sereno e onne tempo,
per lo quale a le tue creature
dal sustentamento
Laudato si, mi Signore,
per sor Aqua la quale è molto utile
e umile e preziosa e casta
Laudato si, mi Signore,
per frate Foco, per lo quale
enn'allumini la nocte:
ed ello è bello e iocondo
e robustoso e forte.

LODI DELLE VIRTU'

O regina sapienza,
il Signore ti salvi con tua sorella,
la pura e santa semplicità
Signora santa povertà,
il Signore ti salvi con tua sorella,
la santa umiltà
Signora santa carità,
il Signore ti salvi con tua sorella,
santa obbedienza
Santissime virtù tutte,
il Signore vi salvi,
dal quale procedete e venite
Quasi non c'è uomo al mondo
che possa avere per sé
una sola di voi
se prima non muore
chi ne ha una
e le altre non offende,
le ha tutte, e chi ne offende
una non ne ha alcuna
e le offende tutte;
e ciascuna confonde i vizi
e i peccati la santa sapienza
confonde satana e tutte
le sue Insidie
La pura e santa semplicità

Laudato si, mi Signore,
per sora nostra madre Terra,
la quale ne sostenta e governa,
e produce diversi fructi
con coloriti fiori ed erba
Laudato si, mi Signore,
per quelli che perdonano
per lo tuo amoree sostengo
infirmirate e tribulazione.
Beati quelli che 'l sosterranno
in pace, ca da te, Altissimo,
sirano incoronati.
Laudato si, mi Signore,
per sora nostra Morte corporale,
la quale nullo omo vivente
po' scampare
Guai a quelli che morranno
ne le peccata mortali!
Beati quelli che troverà
ne le tue sanctissime voluntati,
ca la morte seconda no li farrà male
Laudate e benedicite mi Signore,
e rengraziate e serviteli
cun grande umiltate.

confonde ogni sapienza
di questo mondo
e la sapienza della came.
La Santa povertà confonde
ogni cupidigia e avarizia
e le preoccupazioni
di questo mondo.
La Santa umiltà confonde
la superbia e tutti gli uomini
di questo mondo
e tutte le cose di questo mondo.
La Santa carità
confonde tutte le diaboliche
e mondane tentazioni
e tutti i timori umani.
La Santa obbedienza
confonde tutte le volontà
carnali e corporali
e tiene il suo corpo mortificato,
in obbedienza allo spirito
e in obbedienza al proprio fratello,
e rende l'uomo soggetto a tutti
gli uomini di questo mondo
e non soltanto agli uomini
ma anche agli animali, alle fiere,
così che possono fare di lui
quello che vogliono,
in quanto sarà loro permesso dal Signore.

